

www.trapaninostra.it



ORAPAND OBECTROS

www.francescogenovese.net

www.trapaniantica.it

rassegna stampa - gli articoli di interesse tradizionale della nostra Città

Giovedì 18 Giugno 2009



STORIA E STORIE MARSALESI. Appartenenti ad una famiglia di pescatori, in tale laguna, trascorsero l'intera vita, vissuta sempre nel loro mare

## Quella saga dei Maranna nello Stagnone

••• I "Maranna" furono a Marsala veri personaggi. Appartenenti ad una famiglia di pescatori, nello Stagnone vissero l'intera vita, devo dire da "specialisti" perché ognuno di loro praticò una branca diversa nell'ambito del loro mestiere, vissuto interamente nel loro mare.

I patriarca furono due, Vincenzo - " 'u zu Vicenzu " come lo chiamarono i Marsalesi, e Peppe - naturalmente " 'u zu Peppi". Nei tempi ormai lontani usò largamente l'appellativo di zio, compare, fratello, in una ricerca di vicinanza che il tempo del privato ha fatto scordare. Allora incontrarsi o stare insieme anche per poco significò quasi imparentarsi senza essere parenti, in un rispetto che cresceva con la familiarità.

Dunque, " 'u zu Vicenzu ", più vecchio, credo, del fratello Peppe, fu, per così dire, pescatore di "ridosso", di bassi fondali, quasi spiaggiaiolo: raccolse e vendette spugne di Stagnone, "ordicole" (gli anemoni di mare o attinie), "vuccuna" (il murice della porpora di Mozia), arselle e spesso, per conto terzi, raccolse i granchi di luna che, ancora oggi, i pescatori di polpi usano per innescare le nasse. Fu, " uzu Vicenzu ", una figura caratteristica per le vie della Città: aveva i

suoi clienti ai quali portava, di casa in casa, il suo "pescato". Camminava quasi sempre a piedi scalzi (fu questa una caratteristica di quasi tutti i "Maranna"): le "sponze" a corona, infilate in uno spago, sulla spalla, anemoni e "vuccuna" in due "bigghiola" (secchielli di legno) che pesavano più di quello che contenevano. Anch'egli, come il fratello Peppe e poi i figli di quest'ultimo: Peppino, Bastiano e Cola, pescatori tutti più esperti e vera-mente specializzati, avevano come clienti più consueti padronie operai ('i mastri di bàgghiu) ed impiegati degli stabili-menti vinicoli molti dei quali gravitavano attorno allo Stagnone. Ed anche farmacisti, tra cui Valenti e Bilardello. Dal mare in tavola.

Peppe Maranna fu pescatore di spigole e orate col conzo (un piccolo palamito) e insegnò il mestiere ai sui tre figli, divenuti bravi quanto lui; di "minutaglia" (trigliola, seppioline e novellame vario) con le nasse con le quali, nei "rotti" d'alga (i passaggi che il vento produceva) pescava anche le anguille.

I suoi figlioli, Peppino, Bastiano e Cola andarono a mare con tre barche diverse, da soli: Peppino con la barca del padre; Bastiano con il "Rodioto" (una barca del Comune di



Una veduta panoramica della laguna dello Stagnone

Marsala con la quale sorvegliava lo Stagnone per impedire la pesca di frodo); Cola con una sua barca, attillata e pulita. Le loro barche prima furono a vela e a remi, poi con i motori a nafta. All'ultimo, Peppino fece società con i Tranchida, pescatori molto bravi e fortunati anch'essi con l'amo pescavano anche aragoste.

Col suo "Rodioto" Bastiano fu re e custode dello Stagnone. Già, re! Eil re d'Italia, Vittorio Emanuele III, egli portò a Mozia quando venne da queste parti in occasione delle grandi manovre dell'agosto del 1943.

Una grande famiglia, quella dei Maranna, legata al periodo d'oro dello Stagnone, amato, protetto, difeso, solcato da barche che lo amarono e mai lo violentarono. Difeso da parte di tutti gli altri pescatori, tra cui: i Papiro, " 'u Firrareddu " (Piccione di cognome), Ciccio Gerardi, " 'u Pitraru " così soprannominato perché infaticabile raccoglitore, lungo la riva, di pietre smussate per zavorrare le nasse senza che si

deteriorassero; 'i Càribi, tre fratelli, Leprotto di cognome; 'i Parrinello" 'i Pirrichini", pescatori "cacogghi" cioè di scor-fani, carpe, serrane, viole, e polpi e seppie, con piccole nasse; i fratelli Scardino, Ciccio Trono "il mandrillo", stagnonaro e faugnarotu (di Favignana) e prajoto (pjaia per la marineria) con le sue nasse per aragoste sempre fruttuo-se; Vincenzo "Ferru tintu", Bertolino di cognome, un vecchietto che non accettava soprusi; "Vicenzu Napuliuni" e il figlio Vittorio, di cognome Bertolino, che furono i più bravi pescatori di "rezzaglio" lungo le rive dello Stagnone; e tanti altri che porto nel cuore per essere stato prima loro pupillo e poi loro compagno di esperienze nella mia vita dentro questo mare-incanto.

Sono storie minime, in gran parte dimenticate. Ma sono storie di una scuola morale, fatta di lavoro e di stenti che costruirono generazioni di persone per bene: come i discendenti dei Maranna e degli altri. Persone per bene che basterebbe ricordare con il loro rispetto per il nostro Stagnone perché esso non fosse stato e non fosse profanato con abusi edilizi ed attentati di vario genere che ne compromettono la vita.

GIOACCHINO ALDO RUGGIERI